

MONDADORI

Catalogo storico dei libri per la scuola
(1910-1945)

a cura di
Elisa Rebellato



Storia dell'editoria

FrancoAngeli

Studi e ricerche di storia dell'editoria
Collana diretta da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese, con particolare attenzione per il periodo che va dagli inizi del Settecento ai nostri giorni.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato sempre più crescendo nel corso di questi ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato il variegato mondo dell'editoria. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica ed editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici che in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; gli autori nei loro rapporti con gli editori; l'apprestamento di «annali tipografici» delle singole stamperie e di cataloghi delle varie aziende tipografiche; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro; e via dicendo.

Con questa iniziativa il Centro di studi per la storia dell'editoria e del giornalismo vuole così offrire a quanti seguono – con l'attenzione dello studioso specialista o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali – il mondo dell'editoria uno strumento di lavoro e di aggiornamento in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

La collana è pubblicata per iniziativa dell'Istituto lombardo di storia contemporanea, con la collaborazione del Centro di studi per la storia dell'editoria e del giornalismo.

L'Istituto lombardo di storia contemporanea usufruisce di un contributo della Regione Lombardia ai sensi della L.R. 29/85.

 **RegioneLombardia**

*Culture, Identità e Autonomie
della Lombardia*

MONDADORI

Catalogo storico dei libri per la scuola
(1910-1945)

a cura di
Elisa Rebellato

Introduzione di
Monica Galfré

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato con il contributo del Miur e dell'Università degli Studi di Milano (fondi Prin 2005, responsabile Lodovica Braidà) in collaborazione con Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificati sul sito www.francoangeli.it

Indice

Presentazione di <i>Lodovica Braida e Mario Infelise</i>	pag. 7
Introduzione L'inarrestabile ascesa di Mondadori tra scuola e mercato di <i>Monica Galfré</i>	» 9
Nota al Catalogo	» 31
Catalogo storico dei libri per la scuola (1910-1945)	» 39
Indice degli autori e dei titoli	» 291
Indice delle materie	» 301

Presentazione

I testi scolastici difficilmente popolano le biblioteche pubbliche. Come altri generi di larga circolazione, hanno una stagione breve, strettamente legata alla fruizione di un'età particolare e, se non vengono conservati dai privati, lasciano poche tracce della loro esistenza. Sono oggetti di consumo, che restano finché servono o finché una nuova edizione aggiornata non rende superate (e anche inutili) le precedenti. Come pochi altri libri rimangono nell'immaginario dei lettori divenuti adulti e contano nella formazione di chi li ha avuti tra le mani, ma raramente possono essere ritrovati e riletti.

Questa sorta di *damnatio memoriae* può dare un'idea di quanto sia stato difficile raccogliere le notizie bibliografiche relative a tale genere di produzione, persino per uno dei più importanti editori del Novecento: Arnoldo Mondadori.

Il *Catalogo storico dei libri per la scuola (1910-1945)*, a cura di Elisa Rebellato, colma pertanto un vuoto notevole e consente di far affiorare una produzione quasi sconosciuta ma enorme, costituita da circa milleseicento edizioni. Sin dagli esordi mantovani della casa editrice, la produzione del libro scolastico ha un ruolo di primo piano, rivelando, anche in questo ambito, la grande abilità imprenditoriale di Arnoldo Mondadori. Il *Catalogo* consente di seguire tale crescita lungo un arco cronologico che va dalla fine dell'età giolittiana, percorrendo la Prima guerra mondiale, l'affermazione e il consolidamento del fascismo, sino al 1945, quando il settore passò a Bruno Mondadori, fratello di Arnoldo.

Basta scorrere i titoli per avere suggestioni di ricerche possibili: sulla tipologia dell'offerta di testi per la scuola elementare e media, sulla presenza di autori e autrici legati al mondo della scuola, sul condizionamento del regime nella scelta delle tematiche e nell'aggiornamento dei testi, sulle caratteristiche fisiche dei libri stessi e sulla loro grafica attraverso le sistematiche informazioni relative alle illustrazioni e ai loro autori. Lo sguardo si potrà allargare, sino a coinvolgere gli aspetti legislativi, economici, politici, bibliografici e culturali,

aprendosi a una visione “globalizzante”, in grado di far dialogare saperi diversi, al fine di non separare la comprensione storica, estetica e intellettuale delle opere dalle caratteristiche materiali dell’oggetto libro.

La ricerca che ha portato alla pubblicazione di questo *Catalogo* è stata concepita e realizzata all’interno del progetto di ricerca PRIN 2005 *Libri per tutti. La produzione editoriale di larga diffusione in Italia tra età moderna e contemporanea*, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

Hanno altresì contribuito Maria Dal Dosso e Laura Rebonato della Biblioteca Civica di Verona: a loro si deve la descrizione di tutte le edizioni presenti nella loro biblioteca; a Giorgia Giusti quella dei libri conservati presso la Biblioteca Teresiana di Mantova; Patrizia Caccia ha lavorato allo spoglio del «Giornale della Libreria»; Elisa Marazzi a quello dei cataloghi editoriali presenti presso la sede della Fondazione Mondadori fornendo utili indicazioni in merito alla «Collezione Mondadori Almanacchi Regionali».

Un ringraziamento particolare va a Enrico Decleva, rettore dell’Università di Milano e grande studioso di Arnoldo, per i suoi preziosi consigli sin dall’inizio del progetto.

Desideriamo inoltre esprimere la nostra gratitudine per l’aiuto e la cortese disponibilità ad Antonia Ida Fontana, direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ad Agostino Contò, direttore della Biblioteca Civica di Verona, e a Cesare Guerra, responsabile del Servizio Biblioteche del Comune di Mantova. Si ringraziano altresì Monica Galfré per la segnalazione del fondo di libri scolastici conservato presso la biblioteca dell’ex-INDIRE; Giacinto Andriani e Marco Magagnin della Fondazione Mondadori per il supporto tecnico e informatico e Chiara Richelmi, della stessa Fondazione, per l’aiuto nella correzione delle bozze; il personale dell’ex-INDIRE; Alessandro Sardelli e Chiara Pestelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, per l’aiuto nell’attività di riscontro delle edizioni presenti nei magazzini.

Lodovica Braida e Mario Infelise

Introduzione

L'inarrestabile ascesa di Mondadori tra scuola e mercato

di Monica Galfré

L'immagine della casa editrice Arnoldo Mondadori e della sua supremazia appare strettamente, se non esclusivamente, legata al confronto diretto con il mercato. Ha del resto del leggendario la storia del figlio di un calzolaio ambulante che inizia la sua attività come tipografo in un piccolo centro come Ostiglia e che, nel giro di pochi anni, diventa il più grande editore italiano: una scalata al successo che sembra il trionfo della «tradizione editoriale e non politica» e dei metodi validi «in qualunque regime», da Mondadori stesso fieramente rivendicati quando il figlio Alberto, nel 1945, gli prospettava, anche per farsi perdonare il passato fascista, una concezione militante della casa editrice in armonia con la prevista vittoria delle sinistre¹.

Proprio per la sua eccentricità rispetto alla «tradizione» di cui parla Arnoldo e per gli stretti legami con la politica dello Stato fascista, la produzione scolastica ha costituito per lungo tempo il settore meno conosciuto dell'attività editoriale di Mondadori. Non a caso il catalogo storico generale realizzato nel 1985 l'aveva lasciata da parte – ma molti sono gli esempi simili, da La Nuova Italia a Sandron – a riprova di come essa sia considerata in tutto e per tutto un'editoria «a sé», e per questo trascurata dagli studi². Il prezioso ed accurato lavoro di Elisa Rebellato, che si è confrontato con tutte le difficoltà dovute ai criteri di conservazione di un genere considerato minore, se non di scarto, col-

1. G.C. Ferretti, *Alla sinistra del padre*, in Id. (a cura di) *Lettere di una vita 1922-1975*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Mondadori, Milano 1996, cit. in G. Turi, *Cultura e poteri nell'Italia repubblicana*, in Id. (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Giunti, Firenze 1997, p. 383.

2. N. Tranfaglia, A. Vittoria, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Laterza, Roma-Bari 2000, p. VI; *50 anni di attività editoriale. Venezia 1926-Firenze 1976*, La Nuova Italia, Firenze 1976; *Remo Sandron Palermo. Catalogo storico 1873-1943 comprendente l'attività di Remo Sandron (dal 1873 al 1943) e quella dei suoi eredi fino al 1943*, Sandron, Firenze 1997; P. Moggi Rebullà, M. Zerbini (a cura di), *Catalogo storico Arnoldo Mondadori editore. 1912-1983*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1985.

ma ora questa lacuna; ed aggiunge una tessera decisiva alla ricostruzione del vasto mosaico dei libri di testo, che ha di recente fatto passi avanti significativi con la pubblicazione – segno di una nuova sensibilità – dei cataloghi storici di La Scuola, e di Bemporad e Vallecchi, in uscita proprio in questi giorni³.

Sfogliando il catalogo mondadoriano, colpisce innanzitutto la rilevanza quantitativa della produzione per la scuola, sia in assoluto che in rapporto a quella complessiva: 1598 titoli in 35 anni rispetto ai 3284 della varia⁴, pari al 50%, anche se si tratta di un numero “gonfiato” dalla natura stessa di questo mercato, dove i continui ritocchi ai programmi e la diversificazione dei percorsi scolastici moltiplicano le edizioni di uno stesso testo, al punto di ridimensionare ogni pretesa di completezza. Un dato comunque sorprendente se si pensa che nel caso di Bemporad, il cui nome è inscindibilmente legato alla scuola, non si arriva al 30%, corrispondente a circa 2000 titoli in quasi 50 anni. Sorprendente è anche la qualità delle pubblicazioni: libri che appartengono ormai alla storia della scuola, autori che, tra scrittori e giornalisti noti, studiosi e intellettuali di rilievo, testimoniano una larga partecipazione del mondo della cultura, e anche della politica, se si aggiunge qualche esponente del regime.

Appare in questo senso difficile sostenere che tale produzione fu solo – come è stato detto – «la forza» che permise a Mondadori di «fare tutto ciò che ha fatto di buono per la cultura italiana»⁵: proprio in quanto tale, sembra qualcosa di più e di diverso, essenziale per la costruzione della sua egemonia. La ricchezza dei dati messi ora a disposizione dal catalogo storico – che si conferma strumento indispensabile – induce a riflettere sul ruolo che ha giocato il settore scolastico non solo nella strategia, anche in merito al rapporto con il fascismo, ma nell’intera storia culturale e imprenditoriale della casa editrice. Da questo punto di vista non si può prescindere dal complesso processo di cui i testi sono il risultato, dalla progettazione alle adozioni, che solo lentamente acquisì un’autonomia all’interno delle aziende, come mostrano gli archivi editoriali, e non solo quello Mondadori. Il proposito di distinguere «i varii rami

3. L. Pazzaglia (a cura di), *Editrice La Scuola 1904-2004. Catalogo storico*, La Scuola, Brescia 2004; L. Brogioni, *Le edizioni Vallecchi. Catalogo 1919-1947*, FrancoAngeli, Milano 2008; L. Cappelli, *Le edizioni Bemporad. Catalogo 1889-1938* (in corso di pubblicazione presso FrancoAngeli, Milano). Cfr. A. Lucarelli, *Il libro scolastico nella Bibliografia nazionale italiana: storia di un’avventura*, «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 12 (1998), pp. 235-254.

4. Ho tratto i dati della varia dal Catalogo storico Mondadori on line consultabile presso www.fondazionemondadori.it, che per il periodo 1912-1945 riproduce sostanzialmente quelli del catalogo a stampa pubblicato nel 1985.

5. G.B. Guerri, *La Mondadori e la politica del ventennio*, in *Editoria e cultura a Milano fra le due guerre (1920-40)*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1983, pp. 90-99.

dell'Azienda» per «eliminare le sovrapposizioni e le interferenze» e «“industrializzare” il nostro lavoro»⁶, formulato da Mondadori nel 1925, alla fine di una campagna scolastica particolarmente fortunata, rimase sulla carta proprio perché toccava uno dei nodi strutturali del sistema editoriale italiano.

Quello scolastico era un settore *sui generis*, la cui specificità non escludeva la funzione complementare svolta nei confronti di un'editoria con grosse difficoltà di espansione. Grazie all'intelligente lavoro svolto a partire dal 1912, l'editore milanese fu in grado di sfruttare tutte le potenzialità di questo mercato nel momento in cui il ridimensionamento della libertà dei produttori – fino ad allora imparagonabile al resto d'Europa – gli aprì nuovi spazi. Da una parte gli interventi sull'istruzione accelerarono la nazionalizzazione di un settore da sempre riottoso ad ogni forma di disciplina, a tutto vantaggio delle aziende del nord in grado di coprire le esigenze di una società di massa e di reggere i continui ritocchi ai programmi, Mondadori per prima. Dall'altra le stringenti esigenze educative del regime accrebbero il numero dei clienti obbligati e il potere di contrattazione degli editori, che trovò un efficace strumento, all'interno delle nuove strutture corporative, nella Federazione nazionale fascista dell'industria editoriale (Fnfie), di cui Arnoldo raggiunse presto i vertici; anche se il suo rapporto di reciproca convenienza con il fascismo si basò soprattutto su una fitta rete di relazioni personali, al di là di ogni delega. Ma Mondadori è soprattutto l'esempio del salto di qualità compiuto con il fascismo, quando gli interessi dell'imprenditoria privata si compenetrarono con quelli statali fino ad incidere sugli indirizzi della politica scolastica. Non casuale è la concordanza tra gli autori via via inseriti nel canone scolastico e quelli di cui egli possedeva i diritti editoriali, D'Annunzio e Pascoli in testa.

Tra il settore scolastico e l'editoria letteraria e narrativa di Mondadori venne subito stabilendosi un rapporto sinergico, che si dispiegherà negli anni trenta e in particolare durante il ministero dell'Educazione nazionale di Giuseppe Bottai. La scuola divenne infatti uno dei mezzi più efficaci per orientare il futuro lettore, all'interno di un disegno volto ad espandere il mercato librario, favorito del resto dal consolidamento della scolarizzazione e dell'alfabetizzazione verificatosi durante il Ventennio. A riprova della difficoltà di una separazione netta, nel presente catalogo compaiono infatti vari titoli non scolastici, oltre ai volumi della «Biblioteca dei ragazzi d'Italia», esclusa dallo storico. Un'angolazione che induce a riflettere, per quanto riguarda il caso

6. A. Mondadori a Virgilio Brocchi, 30 settembre 1925, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Archivio storico Arnoldo Mondadori editore, (d'ora in poi Faam, ArchAme), sezione *Arnoldo Mondadori* (d'ora in poi AM), fasc. “Brocchi”.

italiano in generale, sul peso della produzione scolastica nell'affermazione di una moderna industria editoriale, rimettendo in discussione il concetto di neutralità del mercato laddove esso appare più resistente⁷.

Tuttavia, come molti altri editori, anche Arnoldo non riservò alla produzione scolastica, che nel 1928 rappresentava il 50% delle vendite, una considerazione adeguata alla sua importanza economica e strategica: tanto che il responsabile della produzione scolastica, il germanista Vincenzo Errante, la definì nel 1932 un'«incolpevole Cenerentola»⁸. Gli stessi suoi compensi comprendevano nel 1926 un fisso di 60.000 lire annue e il 2,5% per ogni testo pubblicato, tali da permettergli di totalizzare guadagni molto alti⁹, riflesso di un giro d'affari ragguardevole, anche se non certo «la cifra di *tutte* le imprese editoriali redditizie della società»¹⁰, come lui asserì nel 1927. A garantire qualche margine di sicurezza, in presenza di una forbice sempre più aperta tra aumento delle vendite e crisi di liquidità, furono proprio il settore scuole medie e in particolare, nonostante le molte responsabilità imputategli, il libro di Stato. Grazie ad esso – lo riconobbe pubblicamente Arnoldo solo nel 1957 – la sua casa editrice «poté portarsi alla testa dell'editoria italiana, in un crescendo di copie stampate che nell'annata 1940-41 raggiunse quasi i due milioni di volumi»¹¹. Nella relazione effettuata nel 1937 per la concessione del mutuo Iri, a fronte della diminuzione dell'utile lordo complessivo da 5400 a 3500 (in migliaia di lire), la produzione per le scuole medie si manteneva sulle 7-800, e il libro di Stato, «ramo vitale dell'azienda», sulle 6-730 per il commercio e quasi il doppio per la stampa¹². In udienza da Mussolini alla vigilia dell'entrata in guerra, nel maggio 1940, Mondadori tirò inconsapevolmente il bilancio della sua attività durante il fascismo: dai 9 milioni di fatturato del 1922-23 (divenuti 20 nel 1935) si era arrivati a 49, dei quali 23 dovuti a opere di politica, cultura, letteratura, 13 a testi scolastici e 13 agli stabilimenti tipo-litografici, cioè in buona parte alla stampa del

7. Cfr. M. Galfré, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2005.

8. V. Errante a A. Mondadori, 12 dicembre 1932 (Faam, ArchAme, *AM*, fasc. "Errante"); Faam, ArchAme, *sezione Scritture sociali e contabili*, Verbali delle assemblee degli azionisti, registro n. 3 (5 luglio 1926- 7 luglio 1938), pp. 13-14, seduta del 10 ottobre 1928.

9. Contratto, 2 marzo 1926 (Faam, ArchAme, *AM*, fasc. "Errante"); nell'anno 1930-31 Errante raggiunse 85.708 lire, 140.000 comprese le percentuali d'autore; l'anno seguente 82.487 lire, 114.000 con le percentuali d'autore (cfr. A. Mondadori a V. Errante, 25 gennaio 1933, *ivi*).

10. V. Errante a A. Mondadori, 17 novembre 1927; il corsivo corrisponde a una sottolineatura nel testo (Faam, ArchAme, *AM*, fasc. "Errante").

11. Cit. in G. Turi, *L'editoria scolastica*, «La Fabbrica del libro», 8 (2002), n. 1, p. 3.

12. Cfr. relazione di Aldo Serangeli sulla revisione effettuata presso la Casa editrice A. Mondadori – Soc. an. Milano, 22 gennaio 1937 (Archivio centrale dello Stato – d'ora in poi ACS –, Istituto di ricostruzione industriale – d'ora in poi IRI –, serie nera, b. 57, fasc. Mondadori).

libro unico. Un'attività – disse al Duce – volta alla «valorizzazione e diffusione del patrimonio spirituale nazionale», con la quale egli aveva compiuto il suo dovere di «industriale italiano e fascista»¹³.

Nel 1926, a pochi mesi dall'avvio dell'*Opera omnia* di D'Annunzio, che consacrò Mondadori sulla scena nazionale e internazionale, «L'Italia che scrive» pubblicava un ritratto trionfante dell'editore milanese nel quale Fernando Palazzi, nuovo direttore della collezione per le scuole medie insieme a Vincenzo Errante, ne ricordava gli esordi: nel 1912 una collana di volumetti per bambini, «La Lampada», e subito dopo qualche innovativo libro scolastico, dall'«aspetto di signorino per bene fra i lazzaroncelli»; ma – aggiungeva – c'era voluta «la riforma scolastica e la revisione ministeriale dei testi perché il libro Mondadori entrasse trionfalmente in tutte le scuole»¹⁴.

Individuando nella riforma Gentile del 1923 la svolta decisiva dell'attività mondadoriana – il cui primo marchio era stato, non a caso, «La Scolastica» –, Palazzi stabiliva uno stretto legame tra la storia della casa editrice e la storia del paese. L'affermazione della produzione scolastica s'inseriva infatti nell'ascesa complessiva dell'azienda che, iniziata con la Grande guerra, si fece inarrestabile a partire dai primi anni venti¹⁵. Tuttavia, già prima erano stati ottenuti dei risultati importanti, più di quanto si sia finora immaginato: i dati forniti da questo catalogo sulle tirature non sono certo da prendere alla lettera – quando gli autori erano ancora pagati a *forfait*, i volumi li riportavano probabilmente a scopo propagandistico – ma sono tuttavia indicativi di successi considerevoli. È il caso del corso per le elementari *Scintille* di Tomaso Monicelli, Isenti e Gino Armandi, pubblicato nel 1912, di cui nel 1917 si stamparono 60 migliaia di copie, 140 nel 1918, 176 nel 1921; o dei testi di Guido Antonio Marcati (1919), come *In cammino, fanciulli*, che nel 1920 raggiunse 390 migliaia di copie, 450 nel 1921.

È comunque intorno ad alcuni snodi del Ventennio, dalla riforma Gentile all'introduzione del libro di Stato, dalla bonifica imperiale all'applicazione delle leggi antisemite fino alla riforma Bottai, che si concentrarono i maggiori sforzi produttivi, anche per la tendenza del settore ad appiattirsi sulle richieste del mercato. La riforma Gentile del 1923 introdusse la censura preventiva dei testi per l'istruzione primaria ed esercitò, per la prima volta nella storia dell'Italia unita, un controllo sistematico della produzione scolastica. Il ricambio della lettera-

13. ACS, Segreteria particolare del Duce (d'ora in poi SPD), Carteggio ordinario (d'ora in poi CO), n. 509.568, casa editrice Mondadori.

14. F. Palazzi, *Arnoldo Mondadori*, «L'Italia che scrive», 9 (1926), n. 8, pag. 165.

15. Cfr. E. Decleva, *Arnoldo Mondadori*, Torino, Utet, 1988 (nel corso di queste pagine si farà riferimento all'edizione Garzanti, Milano 1998).

tura didattica attuato tra il 1923 e il 1928 dalle cinque Commissioni centrali, in armonia con l'idealismo gentiliano e con le crescenti esigenze di fascistizzazione, incise pesantemente sugli equilibri editoriali. Ma fu solo la prima – presieduta da Giuseppe Lombardo Radice – ad obbedire a un disegno culturale organico, strettamente legato a una concezione politica antidemocratica¹⁶.

L'intenzione era quella di affrancare il libro per la scuola dell'obbligo dalla tradizionale inferiorità culturale, senza distinzioni troppo nette tra letteratura didattica e letteratura; e in questo senso il cuore di tutta la revisione, affidato alla nota pedagoga e scrittrice Maria Pezzè Pascolato, era il vaglio del libro di lettura, il solo testo per il quale si potesse parlare di obbligo effettivo e che aveva perciò le tirature più alte. Come scrisse a Mondadori una delle sue autrici di punta, Oronzina Quercia Tanzarella, si trattava per entrambi di una «felice circostanza», che «farà del mio corso il libro di lettura (*Vivere*) modello per la scuole elementare rinnovata perché la sua sostanza educativa è in armonia con le nuove correnti pedagogiche»¹⁷.

L'elenco dei testi esaminati – 459 opere per 1710 volumi e 80 case editrici – stabiliva una rigida graduatoria a tutto vantaggio dei soli 32 testi ritenuti degni di lode perché perfettamente corrispondenti ai programmi, di cui 9 erano di Bemporad, 6 di Mondadori, 2 di Treves (tra cui *Cuore*); il resto era diviso, nella misura di uno a testa, tra una decina dei maggiori editori per la scuola, tra cui Vallardi, Paravia e Sandron erano i più penalizzati. Una gerarchia che operava una sorta di unificazione e nazionalizzazione forzata, annullando di colpo la frammentazione localistica del mercato.

L'indiscutibile vantaggio sortito per Bemporad e Mondadori offrì loro l'opportunità che cercavano da tempo: quella cioè di allargare l'area di incidenza della produzione, i cui limiti costituivano il nodo strutturale di tutto il mercato librario, non solo scolastico, tanto da estendere la loro presenza anche nel Meridione. Si trattava degli editori che nel periodo precedente avevano approntato le strategie più aggressive (soprattutto a danno di Treves), volte a coprire un ampio ventaglio di domande grazie anche a una spregiudicata politica di finanziamenti esterni. Mondadori aveva stretto un sodalizio con Senatore Borletti, personaggio di spicco del mondo finanziario e industriale milanese; nei primi anni venti, dopo trasformazioni e fusioni societarie che non gli avevano tolto

16. Cfr. A. Ascenzi, R. Sani, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Vita&Pensiero, Milano 2005; M. Galfré, *Il regime degli editori*, cit., cui mi permetto di rimandare per una trattazione più approfondita di tutte le questioni affrontate in queste pagine.

17. Faam, ArchAme, *AM*, fasc. "Quercia Tanzarella", 4 dicembre 1923.

la piena gestione della società, Arnoldo appariva come «il più giovane e il più intraprendente degli editori italiani», a capo della «più attiva e geniale casa editrice d'Italia»¹⁸.

Due diverse politiche editoriali, definite efficacemente da Bemporad, quando nel 1924 prospettò dell'editore milanese l'ipotesi di un accordo che incanalasse le «bollenti iniziative» di Mondadori nella sua «temperata esperienza»¹⁹: da una parte il tradizionale polo editoriale rappresentato da Firenze, e dall'altra la Milano industriale, in piena fase dinamica. Entrambi rappresentavano l'avanguardia di un mondo produttivo assai arretrato, tanto che nella seconda metà degli anni venti furono più volte sul punto di legarsi con un'alleanza formale per sostenere i continui ritocchi ai programmi e fronteggiare una concorrenza assai aspra. Era in questo senso indicativo il modo in cui nelle loro strategie il potenziamento della pubblicità sulle riviste scolastiche si mescolava ad altri strumenti leciti e meno leciti, riflesso del localismo e del personalismo dei circuiti di diffusione.

I risultati ottenuti da Mondadori alla prima Commissione – un numero di testi approvati altissimo non in assoluto, ma rispetto a quelli esclusi – costituivano il trionfo delle scelte compiute fin dall'inizio e definite dopo la guerra, sulle quali si costruirono anche gli sviluppi successivi: cioè quell'oculata linea editoriale che fin dagli esordi aveva puntato su insegnanti-autori quali Marcellina Cappelli Baiocco, Olga Visentini, Lucia Maggia (Hedda), Augusto Sichirollo, Armando Miccoli, Guido Antonio Marcati e molti altri, e sull'utilizzo di scrittori noti come Virgilio Brocchi e Tomaso Monicelli, senza però trascurare la qualità tipografica e delle illustrazioni che, affidate ad artisti del calibro di Bruno Angoletta, Enrico Mauro Pinocchi e Antonio Rubino, saranno sempre un punto di forza²⁰. Un successo che soddisfaceva l'orgoglio professionale di Arnoldo e nello stesso tempo gli apriva rosee prospettive economiche. «Ormai con pochi competitori sul mercato – gli scriveva Quercia Tanzarella – potremo raggiungere, nei prossimi anni, dei risultati di vendita stupefacenti»²¹.

18. Definizioni tratte da «L'Italia che scrive» e «L'Arena», quotidiano veronese, cit. entrambe in E. Decleva, *Arnoldo Mondadori*, cit., pp. 33 e 60; cfr. anche Id., *Un panorama in evoluzione*, in G. Turi (a cura di), *Storia dell'editoria*, cit., pp. 288 e sgg.

19. E. Bemporad a A. Mondadori, 24 febbraio 1924 (Faam, ArchAme, AM, fasc., "Bemporad"). Su Bemporad cfr. ora C.I. Salviati (a cura di), *Paggi e Bemporad editori per la scuola. Libri per leggere, scrivere e far di conto*, Giunti, Firenze 2007; G. Turi, *Bemporad: ambizioni, successi e crisi di un editore*, introduzione a Cappelli, *Le edizioni Bemporad*, cit.

20. Cfr. E. Decleva, *Arnoldo Mondadori*, cit., pp. 56-57.

21. O. Tanzarella a A. Mondadori, 5 aprile 1923 (Faam, ArchAme, AM, fasc. "Quercia Tanzarella").

La scelta di puntare su pochi testi non era casuale e non conobbe sostanziali deroghe, anche se dopo la riforma le pubblicazioni annue, fino ad allora inferiori a 20, sfiorarono e talvolta superarono i cento titoli, per dimezzarsi con l'istituzione del libro di Stato. Dopo il 1923 furono privilegiate le fette di mercato più scoperte, come quella offerta dai territori recentemente annessi. Il vantaggio iniziale innescò un processo inarrestabile, imponendo ritmi «febrili» nell'estate del 1924, che Mondadori poté sostenere grazie anche alle sue potenzialità tecniche. «Ella immagina – scriveva al sottosegretario fascista della Pubblica istruzione che aveva di recente visitato la sua azienda – che cosa sia il nostro lavoro in questi mesi che precedono l'inizio del nuovo anno scolastico: 5 o 6 tipografie, oltre i nostri stabilimenti di Verona, lavorano per noi e, forse, non faremo in tempo a stampare tutti i volumi che ci occorrono»²².

Nonostante gli insperati successi, l'editore milanese non si lasciò prendere dall'euforia, dimostrando che la sua proverbiale intraprendenza, più che sull'audacia, poggiava su calcolo e determinazione non comuni. Quando tutti blandivano gli autori prospettando un aumento dei compensi, egli propose decurtazioni delle percentuali – preferite ai *forfait* – dal 15 (o 18 come per Brocchi) al 10%; e perché le accettassero fece in modo di gratificarli nel loro amor proprio, ma non abbastanza da accrescere le loro pretese. A Brocchi Mondadori spiegò che *Allegretto e Serenella*, pur eccellendo sul piano artistico e tipografico (i disegni erano di Duilio Cambellotti), necessitava di una costosa campagna pubblicitaria, dato che non «si prestava alle esigenze degli insegnanti»; altrimenti avrebbe dovuto insistere «su Corsi di minor aggravio per la Casa», come *Fra campi e borghi* di Marcati, di cui aveva acquisito i diritti con la metà della cifra richiesta, ottenendo poi rapidamente e in modo disinvolto l'approvazione della Commissione²³. Pur avendo comunicato a Brocchi nel marzo 1925 che le vendite di *Allegretto e Serenella* erano triplicate rispetto all'anno prima, l'iniziale offerta di un *forfait* altissimo, pari a 100.000 lire per quattro anni, fu più volte ritrattata. Similmente Mondadori scriveva a Hedda che «purtroppo i benefici che potremo trarre dal fatto di essere stato il Suo corso così favorevolmente giudicato saranno più morali che materiali, in quanto che tutti questi libri di vecchia edizione, anche se riveduti e rammodernati avranno vita breve»²⁴.

22. A. Mondadori a D. Lupi, 29 agosto e 16 settembre 1924 (Faam, ArchAme, AM, fasc. "Lupi").

23. Cfr. M. Galfré, *Il regime degli editori*, cit., pp. 211-212. Mondadori aveva fatto causa agli eredi i quali, nel 1926, si accontentarono infine di 30.000 lire invece di 58.000 (G. Prezzolini a A. Mondadori, 12 aprile 1924, in Faam, ArchAme, AM, fasc. "Prezzolini"; e "Marcati").

24. A. Mondadori a L. Maggia (Hedda), 15 maggio 1924 (Faam, ArchAme, AM, fasc. "Hedda").

Ma che le tirature avessero raggiunto cifre davvero inconsuete lo si desume dai compensi percepiti dagli autori: per la cessione dei diritti di *Vivere* per 4 anni Mondadori accordò a Tanzarella 80.000 lire, in previsione di vendite per 500.000 lire²⁵.

Mondadori era il solo, insieme a Bemporad, a pubblicare almanacchi di tutte le regioni del paese, i testi più innovativi della riforma²⁶, come risulta dalla produzione del 1924 e del 1925. Calcolando bene le sue entrate ai vertici ministeriali e riuscendo a strappare percentuali bassissime, del 5%, nell'estate del 1924 Mondadori si affrettò a commissionare gli almanacchi della Puglia e della Calabria a Tanzarella; e per quelli delle regioni di recente annessione beneficiò dell'aiuto del marito di lei, l'alto funzionario della Pubblica Istruzione Camillo Quercia²⁷. L'editore milanese riuscì così a piazzarne ben 10 sui 54 approvati dalla Commissione del 1925, di cui una decina e più erano di Bemporad.

Alla prova dei fatti la strategia mondadoriana si rivelò vincente. Nel settembre 1925 Arnoldo poteva annunciare a Brocchi «la supremazia della Casa nel campo della produzione scolastica». I bilanci 1925 e 1926 – quando l'azienda contava 700 operai e 50 macchine a stampa – poterono finalmente invertire una prolungata tendenza negativa²⁸. Per la nomina a cavaliere egli fu inoltre preferito a Bemporad, «che è più anziano, ma non ha stabilimenti propri, ed è...l'editore di Nitti»²⁹; e pareva celarsi Mondadori anche dietro al cosiddetto «caso Salgari», in base al quale Bemporad, per aver imposto condizioni capestro allo scrittore, fu accusato di essere indirettamente responsabile del suo suicidio³⁰. La riforma del diritto d'autore del 1925 fu il primo segnale di una

25. A. Mondadori a O. Tanzarella, 8 settembre 1925 (Faam, ArchAme, AM, fasc. «Quercia Tanzarella»).

26. Cfr. ora A. Barausse, M. D'Alessio, «Dalla piccola alla grande patria». *Libri dialettali e almanacchi regionali per la scuola elementare*, in G. Chiosso (a cura di), *Teseo '900. editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Editrice bibliografica, Milano 2008, pp. XXXI-LIV; E. Marazzi, *Editoria scolastica e cultura regionale: la «Collezione Mondadori Almanacchi regionali» (1924-1926)*, in «La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», XIII, 2/2007, pp. 11-16.

27. O. Tanzarella a A. Mondadori, 31 agosto 1924, 12 giugno 1926 (Faam, ArchAme, AM, fasc. «Quercia Tanzarella»).

28. A. Mondadori a V. Brocchi, 30 settembre 1925 (Faam, ArchAme, AM, fasc. «Brocchi»); Faam, ArchAme, *sezione Scritture sociali e contabili*, Verbali delle assemblee degli azionisti, reg. n. 2 (20 maggio 1921 - 5 giugno 1926), pp. 52-54, 58.

29. Alessandro Chiavolini a Italo Balbo, 4 dicembre 1925 (ACS, SPD, CO, n. 509.568, casa editrice Mondadori).

30. Cfr. A. Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, il Mulino 1996, pp. 224 e 228.

tendenza a ristabilire un equilibrio tra le varie componenti dell'industria culturale, perseguita dal fascismo a fini di controllo e di consenso. *Ai miei amici autori. Che cosa fa Mondadori per voi?* – si intitolava una circolare del febbraio 1941, che non a caso sembrava farsene interprete³¹.

Per quanto riguarda la fascistizzazione dei testi, l'introduzione della censura preventiva scatenò una vera e propria gara di zelo tra gli editori, tanto da poter legittimamente parlare di autocensura, attraverso la quale filtrò anche il peso della Chiesa e della morale cattolica. Mondadori non mancò di ricordare agli autori la necessità di una perfetta aderenza ai programmi, ma non tutti accettarono: Brocchi respinse la richiesta di rifacimento di *Allegretto e Serenella*, perché non aveva alcuna intenzione di farne «il libro “religioso e fascista”» per mangiare «il pane di Giuda». Tanzarella acconsentì ad aggiungere a *Vivere* «quel po' di istruzione religiosa»³². Autore del corso per le elementari *Amore e luce* e presidente del Fnfi, Ciarlantini gli contestò la copertina, che riproduceva due bambini in atto di baciarsi del tutto innocentemente: «i baci, sia pure dei bimbi, *menano gramo* – faceva notare all'editore – i clericali ci boicotterebbero»³³.

L'allineamento dell'editoria scolastica fu rapido e privo di effettive resistenze, ma non valse a scongiurare l'istituzione del libro di Stato, con cui si intendeva in realtà rafforzare la credibilità del fascismo e della lotta all'analfabetismo, seriamente compromessi dal costo crescente dei testi. In armonia con la logica corporativa, che insieme a tutte le attività produttive riguardò anche l'editoria, stampa e vendita del libro di Stato furono lasciate all'editoria privata; e pare che Mondadori si attivasse per scongiurare l'ipotesi di affidare l'intera vendita alle Messaggerie Italiane.

L'«ecatombe elementari» – così la definì il condirettore generale Vincenzo Errante – scosse ma non travolse l'edificio Mondadori³⁴. La preminenza raggiunta nel settore ricevette una conferma con le assegnazioni del testo unico che, distribuite in base al giro d'affari di ogni azienda e per competenza territoriale, premiarono Mondadori con il 30%: una zona corrispondente alla Venezia Tridentina, all'Emilia, a parte della Lombardia e del Lazio, che con il tempo si ampliò a danno di Bemporad, fino ad ottenere nel 1936, grazie

31. ACS, SPD, CO, n. 509568, casa editrice Mondadori.

32. A. Gustarelli a A. Mondadori, 10 ottobre 1924 (Faam, ArchAme, AM, fasc. “Gustarelli”): sono riportate fra virgolette le frasi pronunciate da Brocchi; O. Tanzarella a A. Mondadori, 4 dicembre 1923 (ivi, “Quercia Tanzarella”).

33. F. Ciarlantini a A. Mondadori, 28 luglio 1924; il corsivo corrisponde a una sottolineatura nel testo (Faam, ArchAme, AM, fasc. “Ciarlantini”).

34. V. Errante a A. Mondadori, 11 settembre 1928 (Faam, ArchAme, AM, fasc. “Errante”).

alla modernità dei suoi stabilimenti, quasi l'esclusiva della stampa (ma non l'intera operazione come molti hanno scritto³⁵); inoltre, la pubblicazione di altri prodotti per la scuola primaria si rivelò assai fortunata, come nel caso de «Il primo quaderno di scuola» di Tanzarella. È in effetti difficile considerare la sua posizione come quella di uno dei tanti editori assegnatari, tra i quali anche Bemporad fu premiato con quote assai consistenti. In base ad alcuni documenti d'archivio, pare che già nel 1928 Mondadori fosse stato coinvolto da Mussolini e dal ministro Pietro Fedele per studiare la questione del libro di Stato³⁶; mentre per redigere uno dei sillabari e uno dei testi di letture fu chiamata Tanzarella, e mondadoriano era anche Angiolo Silvio Novaro, autore del libro per la quarta. Del resto fu proprio intorno al 1928 che Mussolini pregò il governatore della Banca d'Italia Bonaldo Stringher di assecondare la sistemazione finanziaria della Mondadori³⁷.

Membro della Corporazione Carta e Stampa nel 1934, e della Commissione permanente per il Libro di Stato nel 1937, Mondadori sembra abbia svolto in seguito un ruolo crescente nell'organizzarne la distribuzione e la stampa, che – insieme ai problemi di realizzo, con un invenduto che sfiorò il 50% – costituirono fin dall'inizio le note dolenti dell'operazione³⁸. Si trattava degli effetti di un regime misto, che volle sopprimere la libertà di produzione senza eliminare il profitto, e che si dimostrò inadeguato a reggere la nazionalizzazione forzata di un mercato divenuto di massa. L'abolizione delle zone decisa dal ministero nel 1932 peggiorò la situazione e incoraggiò Bemporad a cercare un «accordo trilaterale» con Mondadori e Sandron, cioè con i più grossi assegnatari, per avere «il predominio della situazione»³⁹. Nonostante le difficoltà, Mondadori riuscì a rafforzare la sua posizione, sollevando però molte perplessità, se si dà credito alla lettera anonima indirizzata al Duce nell'autunno del 1931 che lo accusava di

35. G.B. Guerri, *La Mondadori e la politica del ventennio*, cit., p. 90; M.I. Palazzolo, *Verso un pubblico di massa*, in S. Soldani, G. Turi, *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. II, *Una società di massa*, il Mulino, Bologna 1994, p. 297; A. Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta*, cit., p. 67; G. Pedullà, *Gli anni del fascismo*, in G. Turi, *Storia dell'editoria*, cit., p. 347.

36. P. Fedele a A. Mondadori, 24 ottobre 1928 (Faam, ArchAme, AM, fasc. "Fedele"); cfr. anche *Lettera al Duce di casa Mondadori (direzione generale, impiegati, personale e maestranze tutte) per proporre Arnoldo Mondadori a membro della Camera Alta* (sd), AFM, FA, Bottai.

37. Mussolini a Stringher, novembre 1928, in ACS, SPD, CO, n. 509.568, casa editrice Mondadori.

38. A. Mondadori al ministro Balbino Giuliano, 28 settembre 1931 (Faam, ArchAme, AM, fasc. "Ministero dell'Educazione nazionale"); e cfr. tutta la corrispondenza raccolta nel fascicolo Libro di Stato (ivi).

39. E. Bemporad a A. Mondadori, 1 dicembre 1932, 19 novembre 1932, 5 luglio 1933 (Faam, ArchAme, AM, fasc. "Bemporad").